Anno IV — Sabbato 19 Giugno 1869 — N. 145

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 18 GIUGNO.

Il corrispondente parigino del *Daily-Telegraph* accennando alla convocazione del Corpo Legislativo francese pel 28 corrente vi aggiunge una circostanza di molto rilievo. Questa seduta non sarà di mera formalità, per verificare i poteri, come sta detto nel relativo decreto, ma l' imperatore ne profitterà per esporre con un discorso il proprio programma. Lasciando al corrispondente medesimo la responsabilità di questa notizia, gli lasciamo pur quella del carattere ch'egli attribuisce a questo programma, il quale, a quanto egli dice, sarà liberale al massimo grado. La cosa ci sembra molto difficile dopo la lettera diretta dall' imperatore al deputato Mackau e di cui ieri abbiamo, in questo luogo medesimo, tenuto parola.

Secondo il *Tagblatt*, la nunziatura di Vienna sarebbe in attesa d' una manifestazione pontificia in favore del vescovo di Linz. Secondo le voci che corrono, quella manifestazione consisterebbe in una lettera del papa all' imperatore, nella quale sarebbe detto che il procedere delle autorità giudiziarie di Linz contro quel vescovo non fosse giustificato, e contrario alle disposizioni del concordato. Si dice altresì che lo scritto del papa minaccia i giudici di Linz coi fulmini di santa madre chiesa. Il papa ritiene adunque esistente in pieno vigore il concordato: e per disingannarlo bisognerebbe che il Consiglio dell' Impero annullasse con un voto definitivo e assoluto quel vergognoso patto con Roma.

In Inghilterra si teme una crisi parlamentare in causa del progetto di legge per la Chiesa d'Irlanda. Le conferenze tenute dai Lords conservatori e le deliberazioni che vi vennero prese, non permettono quasi di dubitare che la Camera alta respingerà quel progetto. In ogni modo oggi deve aver luogo la votazione, la quale, qualunque possa essere, potrà ritardare ma non impedire la legge. In caso di rejezione, molti giornali consigliano il ministero a prorogare il Parlamento, e nominare frattanto un certo numero di Lords liberali, i quali la darebbero vinta al progetto quando questo fosse presentato di nuovo.

I carteggi che la *Patrie* riceve da Copenaghen assicurano che la Danimarca vivamente allarmata dall' enorme sviluppo della potenza marittima della Prussia, raddoppia di sforzi e di zelo per estendere e fortificare la sua marina. La Danimarca che a quest' ora possiede sei navi corazzate, aumentò ancora il suo materiale di guerra e farà costruire due fregate blindate a forte centrale, ciò che porterà ad otto il numero delle sue corazzate. Gli sforzi della Danimarca non sono d' altronde isolati ed anzi s' accordano pienamente con quelli che fanno la Svezia da una parte e i Paesi Bassi dell'altra. Queste due potenze possiedono già una marina rispettabile e in via d' aumento.

In Ispagna la Reggenza si trova nella sua luna di miele, benchè già le *amarezze* comincino a farsi sentire anche per essa. Anzitutto il ministero delle finanze pare che anche là nessuno lo voglia; poi la reazione continua a cospirare, come ha affermato alle Cortes lo stesso ministro Sagasta; finalmente c' è il duca di Montpensier che comincia a preoccupare il Governo, essendo bastata la sua presenza a San Lucar de Barameda a provocare a Siviglia una gigantesca dimostrazione contro di lui.

I tumulti e i disordini di Sant-Etienne sembra che prendano proporzioni assai gravi, dacchè fu dato al Duca di Palikao l' ordine di recarsi immediatamente colà con rinforzi. Tutti gli operai minatori di quel bacino sono in isciopero e vanno commettendo atti della maggiore violenza.

Prima di chiudere, vogliamo accordare nel diario d' oggi una parola anche a quel misero Concilio Ecumenico che avversato da tutti, può applicare a sè il verso del Giusti

« Io non mi credo nato a buona luna. »

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Lombardia*: Al Ministero degli affari esteri giunse un rapporto coscienzioso del nostro console a Marsiglia, il quale esprime il giusto risentimento di quella colonia italiana per alcune parole ad essa offensive che avrebbe pronunciato quel prefetto francese, sig. Leber. Questi, nei giorni scorsi, si sarebbe rifiutato di permettere una riunione privata ad un Comitato elettorale, adducendo in particolar modo a sua scusa che *in Marsiglia sonvi 45 mila italiani, i quali necessitano una sorveglianza speciale.* Contro questa ingiusta ed infondata asserzione ufficiale hanno già solennemente protestato 36 onorevoli nostri connazionali nella *Gazzette du Midi*, sia in nome della loro dignità personale che per l'onore nazionale.

Ma voi comprendete bene che quelle ingiuriose parole non possono lasciarsi cadere inosservate dal nostro Governo, vigile e generoso custode dell'onore della colonia italiana a Marsiglia perchè in essa è pure compromesso l'onore dell'intera nazione.

Mi si assicura pertanto che, in seguito al rapporto del nostro console di Marsiglia, siasi deciso di rappresentare al Governo francese quanto sia sconveniente ed ingiusto il linguaggio del suo rappresentante verso una colonia onesta e laboriosa che non entrò mai nelle lotte politiche della Francia, e non ha mai demeritato dell'ospitalità accordatale.

Roma. Prendiamo dalla corrispondenza d'un giornale francese: La notizia del richiamo delle truppe francesi da Roma, di cui tanto si parlò recentemente e che venne smentita dalla stampa officiale, ha malgrado tutto, una probabilità così fondata che da un mese al Vaticano ne sono preoccupatissimi, ed i giornali romani, pel solito così riservati, parlarono ripetutamente del prossimo termine della occupazione francese. Che questa eventualità abbia provocato un nuovo trattato fra l'Italia e la Francia, è cosa alquanto dubbia, ma invece si si appiglierà di bel nuovo e puramente alla famosa convenzione di settembre, e forse l'entrata di Minghetti, uno de' firmatarii della stessa, nel ministero Menabrea, potrebbe avervi qualche relazione. L'epoca dello sgombro non è ancora stabilita; quello però che è positivo si è che d'ora innanzi la durata della occupazione dello Stato pontificio da parte dei Francesi è cosa del tutto incerta. La Intendenza della divisione non rinnova più i contratti coi fornitori, se non per breve tempo; tutti gli ufficiali e soldati pensano al vicino ripatrio, e lo stesso generale Dumont, i cui principii papalini sono notissimi, e che desidererebbe rimanere in perpetuo a Roma, sembra volerci credere, avendo disdetto il quartiere che occupa nella città eterna ove egli trovasi così frequentemente quanto a Civitavecchia.

ESTERO

Austria. Si ha da Innsbruck: Leggiamo nel *Bote* che le ultime rimanenze della brigata di Modena, vale a dire le di lei munizioni da guerra, furono parte vendute, parte distrutte. Siccome i cannoni Schrappnell non si sarebbero potuti scaricare senza pericolo, col di più che la mano d'opera a ciò necessaria sarebbe riescita più costosa che il ricavato, essi vennero, per ovviare disgrazie, calati nel lago di Lans. Una grande quantità di palle da cannone e mitraglia fu comperata da un negoziante di ferro di questa città.

Francia. Leggiamo nel *Public*:

Alcuni giornali si compiacciono ancora di registrare una fila di rumori politici, nei quali sono messi avanti i nomi dei più alti personaggi.

Tutte queste voci sono assolutamente erronee. L'immaginazione dei novellisti si esercita gratuitamente, e noi possiamo ripetere che non si tratta di alcun cambiamento ministeriale.

— Il *Memorial de la Loire* riferisce che il bacino carbonifero di Saint-Etienne è in isciopero forzato, dietro le minaccie di una banda di 150 individui, che vestiti di bluse bianche, armati di bastoni, alcuni di scuri, invadono i cantieri ordinando agli operai di smettere il lavoro. Questa

APPENDICE

Un interessante Processo.

(Nostra corrispondenza)

Agitavasi o discutevasi ieri alla Corte d' Assisie di Spoleto. L' importanza del medesimo, lo splendido e concitato modo con cui fu trattato, la luce che comincia a farsi sopra avvenimenti terrificanti che non più tardi dello scorso anno spargevano l'orrore per tutta la penisola, l' idea politica, che a guisa di macchia oscura gravita con tutto il suo peso di piombo sui fatti che sto per narrare, danno il diritto di prestare a questo lugubre svolgimento quell' interesse che ormai le provincie affratellate hanno l' obbligo giusto di sentire una per l' altra. Forse che l' eco partendosi dal provvisorio confine Romano per ripercuotersi fino ai piedi delle Alpi Giulie non sarà sterile voce che cada nel vuoto priva di senso, spoglia di suono.

La nostra nazione, la quale noi Italiani non possiamo in oggi chiamare grande, destata dal lungo sonno, non interrotto che da convulsi vulcanici moti, è ancora banboleggiante, ed a guisa appunto dell' inconscio fanciullo, altro non sa fare che nuocersi con quanto e di quanto potrebbe giovarsi, per gettare appunto quelle basi di grandezza, alla quale, strano e più orgoglioso a dirsi, tutti aspiriamo, ed alla quale giungeremo, perchè io ho fede nella stella d' Italia, quella fede illuminata che guidava il crociato, perchè; « Dio lo vuole. »

Nel giorno 17 dicembre del 1867 il Sindaco di Collescipoli scendeva dal suo paese in leggiero veicolo per recarsi alla vicina Terni. Quando a certa svoltata gli si presenta un individuo in atteggiamento sospetto. Ma non appare il sig. Ficarelli sindaco di Collescipoli ebbe il tempo di formare questo pensiero che l' esplusione di un' arma da fuoco si fece sentire ed una palla venne a conficarsi poche linee distanti dal medesimo, colpendo il suo carrozzino. Il generoso cavallo già in prima spronato, impaurito dallo scoppio, si diede a corsa impetuosa, non senza però lasciare il tempo al sindaco di rivolgersi, osservare ancora l' assassino che col revolvers imbrandito pareva disposto a ripetere l' orrendo tentativo. Ma il cavallo prosegue la sua corsa disperata, ed a questa solo il Sindaco Ficarelli è convinto di dovere la sua salvezza. Non conobbe l' assassino.

Questo fatto susseguito a breve distanza dall' assassinio pur troppo compinto sugli ancor invendicati Rossi e Ramuzzi, colpì di doloroso stupore quest' Umbre popolazioni. E la sorda voce che continuamente correva, essere il motivo di questi delitti la causa politica non faceva che atterrire viepiù le persone tranquille e ben pensanti, le quali erano costrette di diffidare continuamente. Lo stesso partito-ultra, al quale ben era noto su chi cadessero i sospetti, se innocente, doveva fremere di sdegno, pensando a questa sanguinosa impronta che la fama inesorabile, a guisa di marchio, gl' imprimeva sulla fronte.

Ed intanto il mistero restava, ed intanto le tenebre non si diradavano, ed intanto il pacifico cittadino era sempre nel dubbio, che colui che gli passava dinanzi fosse uno degli omicidi.

Già era trascorso un bel tratto di tempo e la giustizia per quanto avesse fatto quello che per lei far si potea, non era riuscita alla scoperta dei rei. E se molti dati la portavano ad essere convinta di conoscerli, le mancava quel filo importante senza del quale era impossibile scendere nell' intricato laberinto ove si vedeva confusamente un caos di misfatti e malfattori, s' indovinava un' unione del male, una specie di solidarietà, il cui principio, la cui fine si perdevano nel bujo. Ma il filo finalmente giunse fra le mani.

La sotto-Prefettura di Terni telegrafò a Firenze nell'aprile del 68 che un certo individuo si sarebbe recato all' ufficio postale chiedendo lettere al nome di Diotemio e Guidi, che fosse immediatamente arrestato. Così fu. Arrestato e tradotto quest' individuo a Spoleto, cominciò dal darsi alla negativa. Ma finalmente cadde nell' eccesso contrario, confessando tutto, e ponendo alla scoperta una trama di delitti di sangue. Alle deposizioni di questo Casadei, che per tale alfine si riconobbe, romagnolo di sconosciuti genitori, non tardarono a far seguito gli arresti di Cimini, calzolajo di Terni di condizione miserabile, dell' Astolfi lavorante del medesimo, emigrato romano, dell' Aurizzi maestro di scuola di Collescipoli, del Miselli oste di Terni.

Nello stesso tempo in cui si svolgevano i fatti fin qui narrati, altro e non meno grave nè meno orribile succedeva, avendo per eroi gli stessi imputati, per vittima designata l'egregio e distinto De Dominicis, emigrato romano, avvocato illustre nel patrio foro, membro del Comitato di Roma, patriotta vero, uomo onesto, cittadino esemplare.

Il De Dominicis dopo essersi compromesso fino a trovarsi sotto l' incubo di un processo politico per parte della Corte pontificia, negli ultimi fatti di Mentana emigrò e venne a cercare ospitalità su quel suolo italiano, nel quale credeva trovare pace e sicurtà. Invece l' aspettava al varco la fredda lama d' un pugnale che per più giorni invisibile, ma non meno tremendo della spada di Damocle gravitò minaccioso sull' onorata sua esistenza. Egli pure lo seppe col mezzo di una lettera da uno dei complici, dall'Astolfi, diretto ad altro emigrato legato d'amicizia al De Dominicis, il sig. Pasquale De Mauro al quale si scriveva invocando il mezzo di recarsi a Firenze, in nome del beneficio fatto dal detto Astolfi, stornando cioè in detta sera la lama del pugnale che stava per piombare sull' amico suo De Dominicis.

Tali sono i fatti constatati, per i quali ieri si vedevano sul banco degli accusati i cinque individui: Casadei, Astolfi, Cimini, Aurizzi, Miselli.

Dalle confessioni del Casedei risultava tutta una storia. Era questi giunto a Terni nei primi di dicembre 1868, proveniente da Roma solo, senza ricapiti, senza mezzi di sussistenza, senza speranze di ritrovarne. Uno di quei casi che sfuggono all' umano intendimento fece sì che costui s' incontrasse con Nicola Astolfi calzolaio, ed a questo raccontasse le sue pene, per la critica posizione in cui si trovava. L'Astolfi ascoltò attentamente, lo confortò alla meglio, e lo lasciò invitandolo a recarsi al domani nella bottega del Cimini suo padrone, ove sicuramente si avrebbe tentato di fare qualche cosa per lui.

Recatosi questo puntuale all' appuntamento, trovò il Cimini e l' Astolfi che l' aspettavano, e che immediatamente, sebbene con parole vaghe ed indeterminate, cominciarono a farsi capire in quali operazioni l' avrebbero impiegato. Comprendendo a volo il Casadei di ciò che si trattava, cominciò cinicamente a far sfoggio brutale di bravura nell' arte alla quale veniva invitato, e cioè vantandosi col dire di averne già ammazzati diversi, uno quà, uno là, fra gli altri un impiegato pontificio, ed un Delegato di P. S. sul suolo italiano. M' affretto a dirvi che dallo svolgimento accurato con cui si fece questo processo, risultò chiaramente che questo non era vero.

Il Casadei esaltava le sue qualità di sicario probabilmente per incarire sul prezzo. Dopo lunghi ed aggirati discorsi in questo senso, il Cimini finì col dichiarare, che si tratterebbe appunto d' ammazzare un sei, sette individui per ragioni politiche, e perchè *finchè vivevano* questi *brigauti* le porte di Roma sarebbero restate a noi sempre chiuse!

Del resto, sul modo, sul quando, su chi deve cadere il colpo, conchiuse rapido il Cimini « *ve ne intenderete qui coll' Astolfi*, come anche sul prezzo che esigete, che vi sarà pagato ad operazione fatta. »

Eccoli dunque questi tre individui collegatisi insieme, — come antichi amici fin dall' infanzia. Pare che questa razza di gente porti con se un segno qualunque inosservato agli altri — conosciuto da loro, per il quale al primo incontrarsi si stringono la mano satanicamente dicendo, *siamo della famiglia.*

Intanto l' Astolfi conduce il Casadei nella locanda di Arca Carlotta, lo affida a questa donna dicendole che lo servisse di quanto domandava, e che riguardo al conto pagava lui. Accolse la donna come un avventore qualunque codest' uomo, non senza provare per lui come un sentimento di pietà vedendolo così male in arnese, sapendolo solo nel mondo. Per quell' istinto naturale della donna, che la porta alla troppo credula compassione, essa non fu avara con costui di quelle poche premure che nella sua posizione poteva usargli. Ed il Casadei, cui forse per la prima volta, sebbene rubata, suonava all' orecchio una buona parola, certo deve aver sentito nell' anima qualche fibra a commuoversi; certo quella donna risvegliò nell' assassino il primo, forse il solo sentimento che abbia mai provato, la gratitudine. Ciò vi dico per induzione, perchè altrimenti non saprei come giustificare la confidenza del Casadei riposta nella Carlotta, fino al punto di farle le terribili confidenze ch' egli le fece. Intanto il Casadei aveva fatta la sua domanda, ei voleva duecento scudi per vittima. Dopo lungo ribattere fra lui e l' Astolfi sul prezzo, si conchiuse il contratto a grande ribasso. Gli si promisero cinquanta scudi per colpo, ma sempre beninteso da sborsarsi ad operazione fatta (testuale). Chiuso così il turpe contratto, gli si nominò il primo, ch' ei doveva ammazzare. Era il Ficarelli Sindaco di Collescipoli.

Il Casadei non lo conosceva; ma l' Astolfi s' incaricava di fargliélo conoscere. Un giorno infatti guida e sicario s' inviano alla volta di Collescipoli, ove arrivano a notte. Incontrano il Sindaco; la guida lo fa notare per bene al Casadei, e poi lo mena a ricovero, dove? . . . . nella scuola comunale. Ivi erano aspettati. Un fratello del Cimini inserviente di scuola li accolse. L' Astolfi disse « Eccolo qua » Il Casadei nell' oscurità che regnava in quella stanza non aveva potuto vedere che ivi trovavasi anche un altro uomo. Ma quand' uno di loro accese un fiammifero onde non camminare a tentoni, egli vide il maestro, l' Aurizzi, che raccogliendo in fretta certe carte di sopra un tavolo di là s' allontanava senza pronunziare un accento.

Se sul banco degli accusati non trovasi il bidello Cimini, si è, perchè il giorno in cui si recavano per arrestarlo, scalato un balcone, si rese latitante favorito dal fatale confine.

Dal luogo adunque più sacro dopo il tempio di Dio, da quella stanza, ove non meno santo ministero di quello della religione esercitavasi, di là la fiera doveva scagliarsi assettata di sangue sul povero Ficarelli. E così fu. Dopo diverse volte che il Casadei gli aveva teso l' agguato inutilmente, giunse alfine quel giorno in cui alla svoltata di una strada tentò il gran colpo, che, come già sapete, andò a vuoto. Ma il Casadei non so, se convinto d' averlo

banda ha inoltre fatto gravi guasti agli opifici, sempre nello intento di impedire il lavoro.

— Scrive il *Constitutionnel*:

Assicurasi che in un rapporto presentato all'imperatore, il ministro dell'interno riconosce che la nuova maggioranza del Corpo legislativo sarà più liberale dell'antica e che il governo dovrà tener gran conto della mutata situazione.

Vuolsi che l'imperatore nell'imminente suo viaggio a Beauvais, approfitterà della circostanza per pronunziare un discorso tendente a far conoscere le intenzioni del suo governo.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
E
FATTI VARII

N. 5298

Municipio di Udine

AVVISO

In relazione al Decreto 21 aprile p. p. del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, e del Decreto 4 giugno corr. N. 9770, Div. II della R. Prefettura di questa Provincia,

Si rende noto

1. Nei giorni 10, 11, 12 del p. v. mese di ottobre avrà luogo in Palmanuova un concorso di cavalle madri seguite dal lattone, e di puledri nati nel 1865-66-67.

2. Vengono a tal uopo assegnati N. 8 premi da L. 85 l'uno, per le cavalle madri seguite dal lattone: N. 6 premi da L. 70 l'uno, per i puledri d'anni 2 (nati nel 1867); N. 5 premi da L. 50 l'uno per i puledri d'anni 2 (nati nel 1866): N. 5 premi da L. 50 l'uno per i puledri d'anni 4 (nati nel 1865).

3. A Delegato Governativo pel concorso ippico suddetto è nominato il sig. Tacito Zambelli.

4. Il pagamento dei premi sarà ordinato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio sulla proposta della Commissione Giudicatrice composta dei sigg. Morelli de Rossi Giuseppe, Manin co. Lodovico Giuseppe, Rubini Carlo, Ciconi-Beltrame nob. Giovanni, Salvi Luigi, Caratti co. Girolamo.

Dalla Residenza Municipale
li 11 giugno 1869.

Il Sindaco
G. Groppler0

Le lezioni presso la Società Operaja sul sistema metrico decimale che avranno principio domani, 20, non saranno date dal prof. Giovanni Falcioni, come per errore fu stampato nel nostro numero di jeri, ma invece dal signor Artidoro Baldissera, insegnante presso la Scuola Civica Superiore alle Grazie.

I rivenditori di generi di privativa essendo finora obbligati a fare i loro versamenti in biglietti della Banca Nazionale con grave perdita sul rame, che sono obbligati a ricevere dai compratori, fecero da varii mesi ricorso al Ministero delle Finanze per essere autorizzati a fare i loro pagamenti in quella valuta che ricevono. Essendo essi tuttora ignari nell'esito della loro istanza, esternano il desiderio di venirne a conoscenza. Trattandosi di cosa per essi di molto interesse, rivolgiamo la domanda a chi può appagarli.

Due Istituzioni collegate tra loro. Dalle varie condizioni alle quali è subordinata la costituzione della nuova Società, sono adempiute alcune, e cioè, si è ottenuta l'adesione del *Gabinetto*, del *Casino* e dell' *Istituto*, e si sono raccolte oltre alle 270 firme di soci fondatori ritenute necessarie; ma la condizione che non è ancora adempiuta, è il voto del Consiglio Comunale, che acconsenta alla spesa annua *per la organizzazione regolare di un corpo di musica a decoro della città.*

È chiaro che fino a tanto che questo voto non si è ottenuto, i soci fondatori non possono risolvere cosa alcuna in ordine alla futura Società.

Quale poi sarà cotesto voto, fra pochi giorni si potrà vedere, poichè il Consiglio Comunale dev'essere convocato in breve, a quanto si assicura, in sessione straordinaria, per decidere, fra le altre cose, anche sulla spesa per la banda, secondo la proposta che gli verrà fatta dalla onorevole Giunta Municipale.

Il sistema metrico-decimale. Col giorno 20 corrente dev'essere attivata anche fra noi la legge sui *pesi e misure* secondo il sistema metrico decimale. Parecchie persone si lagnano di questo provvedimento; ma se queste persone non ignorassero i pregi rilevantissimi del nuovo sistema, non muoverebbero alcun lagno.

Il nuovo sistema offre il grandissimo vantaggio di essere generale; è in uso in tutto il resto d'Italia, nella Francia, nella Svizzera; perfino gl' inglesi, tenacissimi alle loro istituzioni, vanno persuadendosi che adottando il sistema metrico decimale ne risulterebbe per loro molta utilità. Il nuovo sistema di misurazione ha inoltre il pregio di essere semplicissimo; le misure tutte, lineari, superficiali, di capacità, di volume, di peso e di valore derivano da una sola lunghezza, *il metro*, desunta dalla grandezza del globo terrestre, quindi da un fatto costante ed indipendente dalla volontà e dal capriccio degli uomini. I calcoli si fanno con molta prontezza, perchè i multipli ed i summultipli dell'unità fondamentale sono formati secondo il sistema decimale. Non si hanno che poche denominazioni, e scelte così bene, che, con grande facilità, si possono ricordare e farsi una giusta idea del loro valore.

Oggi nel Veneto, secondo i vecchi sistemi di misurazione ci sono non meno di 140 misure primarie, e se si volesse tener conto anche delle misure dedotte, cioè dei multipli e dei summultipli, si troverebbe che nelle provincie venete si usano ancora (*pur troppo!*) per la misura delle lunghezze, dei volumi o dei pesi non meno di 400 differenti misure.

L'unificazione, in questo argomento, non potrebbe essere quindi più utile.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti dalla Banda del 1.° Reggimento Granatieri, domani, in Mercatovecchio.

1. « Adelki » Appoloni.
2. Duetto nell'opera « Simon Boccanegra » Verdi
3. « La Ligure » Mazurka, Malinconico.
4. Atto 4° dell' « Ernani » Verdi
5. « Il riposo militare » Valtzer, Malinconico
6. « Omaggio a Bellini » Fantasia, Mercadante.
7. « Idea » Polka, Giaquinto.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra Corrispondenza)

Firenze, 18 giugno

(K). I giornali vi avranno già ragguagliato sui particolari che accompagnarono il tentato assassinio del Lobbia, onde stimo superfluo l'intrattenervi su questo doloroso argomento. Vi dico solamente che l'Autorità procede con la maggiore energia per giungere alla scoperta del reo, tenendo conto di tutte le circostanze che possono spargere luce su questo odioso attentato.

Ciò che era generalmente previsto, è avvenuto. La Camera è stata aggiornata a tempo indefinito. La presentazione del rapporto contro i progetti del conte Digny ha fatto affrettare questa misura, che del resto era reclamata dallo stato anormale del Parlamento, inetto ormai a nulla deliberare di serio. Le convenzioni finanziarie furono però ritirate.

Il Comitato della Camera s'è mostrato contrario al progetto del ministro Minghetti sui biglietti delle banche popolari ora in circolazione. Bisogna per altro riflettere che la libertà anche su questo argomento è una bellissima cosa, ma che la prudenza non deve per questo essere posta da parte. Il fallimento della Cassa Prestiti e Riparmi a Milano è troppo recente perchè non debba servire di utile avvertimento.

Con la proroga della sessione, il gabinetto non cessa dal trovarsi in una posizione assai critica. L'elezione di Bologna, quella di Pescarolo, la nomina del presidente del Comitato, ove restò in minoranza il candidato governativo, la rejezione dei progetti Digny, la diffidenza che lo circonda, sono fatti e sintomi che lasciano molto a dubitare sulla sua sorte.

Ma in quanto al fare pronostici, è inutile. Siamo in tempi di colpi a sorpresa, e non si può far calcolo sul verosimile. Certo è che il paese traversa adesso un quarto d'ora dei peggiori che gli sieno toccati; e che stia allegro, se può.

Vi ho già altre volte parlato delle leggi rimaste in sospeso. La sola che è giunta in porto è quella sulla contabilità, ma anche di questa il regolamento non è stato approvato.

Quella sulla riscossione delle imposte è negli uffici del Senato, mezza rifatta, e dovrà tornare alla Camera, Dio sa in qual remotissima epoca.

In quanto alla legge amministrativa, essa è perseguitata da una troppo perfida stella per credere che possa giungere a riva.

Il conte Digny ha frequenti colloqui con alcuni dei contraenti che entrano nella convenzioni finanziaria respinte dal Comitato.

Si nota che il ministro Ferraris s'intrattiene sovente con alcuni membri della Sinistra, cosa insolita affatto quando era ministro il Cantelli.

Jeri ed oggi sono partiti quasi tutti i deputati che nessuna speciale ragione d'ufficio trattiene in Firenze. Taluno differisce d'andarsene, per attendere qualche notizia circa i lavori della Commissione d'inchiesta sulla Regia.

— L' *Opinione* reca:

La salute del deputato Lobbia è soddisfacente; le ferite sono leggere.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Sappiamo che S. M. il Re è partito ieri sera per Firenze.

— Leggiamo nella *Riforma*:

« Ieri ed oggi la Commissione di Inchiesta udi la deposizione dell'onorevole Crispi.

I testimoni presentati dall'onorevole Crispi sono diecinove. »

Anche il deputato Lobbia fu assunto della Commissione.

— La Commissione d'Inchiesta parlamentare prosegue i suoi lavori. Essa siede da sette ad otto ore al giorno.

Quando essa sia giunta al termine delle sue indagini e del suo giudizio, allora il Parlamento sarà riconvocato. Così l' *Opinione.*

Dispacci telegrafici
AGENZIA STEFANI

Firenze 19 giugno

Berlino, 17. Il nuovo porto di Heppens fu solennemente aperto in presenza del Re. I granduchi di Oldenburg, di Meklemburg, di Schwerin e il Re ringraziarono il principe Adalberto pel concorso da lui prestato pel compimento di questa grand'opera nazionale.

Confini Romani, 18. Scrivono da Roma, 17. Il 25 corrente si terrà un concistoro pella nomina dei vescovi residenziali e dei vescovi *in partibus*. Le nomine dei cardinali per ora non si faranno, anzi è affermato che verranno rimandate al concistoro del prossimo settembre. Varj sono i personaggi che debbono essere insigniti della sacra porpora; ma nulla ancora è definitivamente deciso eccetto che per Chigi, Falcinelli e Giannelli la cui nomina sembra assicurata. Perdurasi ad affermare che la Francia mostrasi sempre più ostile al Concilio. Lavalette sarebbesi mostrato deciso di opporsi in modo aperto al Concilio. Il generale Kantzler sta ispezionando alcuni punti del confine, massime dalla parte del napoletano.

---

per lo meno ferito, o fingendosi convinto per carpire i cinquanta scudi, od esaltato ed inorridito del delitto commesso, corse alla locanda della Carlotta, che, esterrefatta al vederlo tanto sfigurato in aspetto l'incalzò di domande, alle quali rispose il Casadei col porre la donna al fatto di tutto, dicendo: *Ho ucciso con un colpo di revolver il Sindaco di Collescipoli*, e tutto dettagliatamente dicendole degli orribili patti. Sopraggiunto poco dopo l'Astolfi fece un moto di sorpresa, vedendo il Casadei impegnato in caldo colloquio colla Carlotta; ma accortasi di questo la stessa, Casadei imprudentemente esclamò: « È inutile fingere, la Carlotta sa tutto, io l'ho ucciso » L'Astolfi ingojò a malincuore l'amara pillola, ma *bon gré o mal gré* comprese non esservi rimedio all'imprudenza commessa; cominciò dal tentare di tranquillizzare il Casadei, il quale come fuori di sè stesso domandava, esigeva immediatamente i mal acquistati cinquanta scudi onde fuggire, onde porsi in salvo, perchè già s'immaginava essere ricercato dalla giustizia. L'Astolfi promettendo ritornare col prezzo del sangue, gli raccomandò la calma e s'allontanò.

Intanto quella sgraziata Carlotta mezza morta dallo spavento, trovandosi involontaria posseditrice di quest'orribile segreto, restava immota, pietrificata dal terrore non sapendo a qual partito appigliarsi.

Quand'ecco furibondo ritornava l'Astolfi, il quale veniva dall'aver incontrato sulla piazza di Terni il creduto spento Ficarelli.

Aveva sentito parlare sì del tentato colpo, ma anche veduto come questo era andato a vuoto. E lì, a inveire contro la imperizia dell'assassino, a deridere le tanto vantate sue uccisioni. Dopo poco venne anche il Cimini, e dopo molti rabuffi d'una parte e dell'altra, si concluse la pace fidandosi nella speranza *che quello che non s'era fatto si farà!* La donna che ascoltava i sinistri propositi, che aveva più liberamente respirato dal momento che senti salvo il Sindaco di Collescipoli, s'inframette a domandare il perchè questo desio di sangue, il perchè questi progetti di assassinio. Ed allora concordi a replicare. « Che per Terni giravano certi briganti, i « quali impedivano che Roma divenisse la nostra « capitale. Che quindi buon patriotta doveva desiderare la loro fine, e che la loro morte era una « necessità della patria. »

Troppo lunghi sarebbero se tutti i particolari volessi ripetervi coi quali si può seguire passo a passo, guidati come da una luce, tutte le fasi dell'atroce misfatto.

Dopo lungo ribattere e litigare sul più o meno meritato prezzo del delitto, questo si convertì in lire quaranta che l'Astolfi consegnava all'Emiliano Casadei, come compenso del tentato omicidio sopra il Sindaco Ficarelli.

Ed anche questo con promessa solenne che più avveduto sia il sicario nel nuovo colpo che andava a tentare. Era un avvocato romano, un altro traditore che queste oneste persone, questi integerrimi patrioti s'apparecchiavano ad immolare.

Sia che il Casadei trovasse un pò difficile il mestiere a cui s'era dedicato, sia che una coscienza non del tutto corrotta facesse sentire in lui una specie di rimorso, fatto si è che in principio si mostrò assai renitente nell'accettare il nuovo incarico. A convincerlo, a nobilitare, se pur è permessa questa parola, il delitto, si continuava con tutte le forze a fargli comprendere il motivo altro non essere che politico quindi..... che so io, il delitto cambiarsi in virtù. Finalmente si giunse a consegnargli l'arma, che questa volta è un pugnale, visto che il revolvers aveva fallito col Sindaco Ficarelli. Gli si dà appuntamento per certa sera. Il Cimini era quello che questa volta doveva designargli precisamente l'uomo da freddare.

Il Casadei dopo molti incidenti, come quello di ubbriacarsi, di mancare agli appuntamenti, stretto alla fine dai complici suoi si dispone ad eseguire l'operazione.

Guardate questi tre individui sulle vie di Terni che vanno prima freddamente cercando la vittima e trovatala, con pari freddezza, come si trattasse della cosa più naturale di questo mondo, l'inseguono, la pedinano, frementi che la non completa solitudine, o l'incontrare il De Dominicis accompagnato da alcuni amici impedisse loro per più sere di compiere il truce divisamento.

Stanco il Cimini di questi indugi ordina in fine che, a qualunque costo, il colpo si faccia. E infatti una sera a tarda notte, già l'assassino col pugnale imbrandito stava per lanciarsi da un angolo ove era nascosto, quando l'Astolfi che l'accompagnava trattenendogli il braccio « Fermati — gli grida — egli è col Di Mauro. »

Intanto i due emigrati De Dominicis e Di Mauro seguivano tranquillamente la via ignari del pericolo che avevano corso.

Eccovi, sebbene lunga, pure in gran parte abbreviata la storia di questi cinque individui che ora tenterò presentarvi.

Il Casadei giovane sui 26 anni, fabbro di professione, d'ignoti genitori, non ha l'aspetto d'assassino. Egli però col suo linguaggio desta il ribrezzo, si confondono in lui, il raffinato briccone, il cinico brutale coll'insensatezza, colla dabbenaggine.

Se, dopo il tentativo De Dominicis, la sua fuga a Firenze perora in suo favore, perchè ei lo fece onde togliersi alla società cui si trovava affigliato, dall'altra parte i suoi vanti, le sue ostentazioni, la freddezza con cui parla di quella specie di operazioni alle quali s'era dedicato, fa orrore.

L'Astolfi, padre di cinque figli, è contrafatto; pure anche in lui più che l'assassino si vede l'uomo disperato. Egli se non in tutto, pure in gran parte imitò il Casadei, confessando abbastanza per lasciar constatare la verità delle deposizioni del primo. Egli avrà 30 anni, è nativo di Roma, emigrato.

Il Cimini uomo d'aspetto sinistro, fiero, indomabile, restò sempre chiuso in un impenetrabile silenzio, sebbene comprendesse come questo a nulla potesse giovargli. È un uomo di 40 anni, nativo di Terni, padre di famiglia.

L'Aurizzi Alessandro maestro elementare di Collescipoli, Comune nelle vicinanze di Terni, ha una fisionomia buona, espressiva, italiana. Si mantenne negativo.

Il Miselli Luigi oste di Terni, uomo d'età avanzata, era l'unico che destava compassione, sia per il suo aspetto addolorato e sofferente, sia perchè, fra tutti, si comprendeva essere quello il meno colpevole, anzi si credeva del tutto innocente.

Difensore del Casadei era l'avvocato Allegrucci Paolo di Spoleto, del secondo il signor Edoardo Auzidei. Il Cimini aveva chiesto a suoi difensori gli onorevoli Mancini e Pianciani, che poi non vennero, ma furono surrogati dal distinto avv. Arcioni.

Per gli altri due c'era l'avv. Bianchi di Perugia.

La mattina del 10 s'apriva dunque la Sala d'Assisie di Spoleto per trattare questa causa politica. Il nome solo di essa bastava ad agitare, come di consueto suol avvenire, gran parte di persone. Unito a questo lo spirito di partito, le aderenze degli stessi imputati, la commozione destata nel pubblico dalla conoscenza della storia che alla meglio vi ho descritta, l'idea predominante che restasse ancora molto a scoprire, e tutti que' altri mille *perchè* che nascono in questa circostanza, ed allora di leggieri v'immaginerete l'affollato uditorio.

Erano corse in prima le solite voci (moneta corrente della giornata) di minaccie alle Autorità, minaccie ai Giurati ecc. ecc.

Tutto concorreva ad accrescere l'ansietà ed il tanto discorrere che se ne aveva fatto in ogni senso, ad altro non aveva servito che ad accrescere, se pur fosse stato d'uopo, l'importanza di questo processo.

La Corte era presieduta dal cav. Ferri, consigliere del Tribunale d'Appello a Perugia

Il cav. Pietro De Vecchi Procuratore del Re al Tribunale di Spoleto rappresentava il Pubblico Ministero.

Il contegno degli accusati, le loro parole non fecero che confermare la storia narrata.

Si mantennero il Casadei e l'Astolfi nel deposto scritto, gli altri restarono negativi di tutto.

La seduta venne rimandata al domani per l'ora di già troppo avanzata.

La mattina dell'undici, dopo la lettura dei documenti, si passò all'esame dei testimonii.

Primo si udì il Sindaco Ficarelli, il quale ripetè quanto già sapete. Poi vennero i tre emigrati Romani De Dominicis, Di Mauro e Ricci.

Ben meritata si fu la religiosa attenzione in cui l'uditorio ascoltò.

Non so se voi pure avete letto certe sinistre insinuazioni che un giornale fiorentino aveva raccolto e pubblicato sull'intemerato nome del De Dominicis. Non so, se dalla lettura, e dalla sentenza di questa causa, il vostro pensiero anche senza volerlo, richiami la fresca memoria del processo Bizzoni e Vismara. Questo io so, che al sentire il De-Dominicis un nome correva sul labbro, Civinini. Infatti era un nuovo martire che parlava, uno di quei martiri straziati da un partito qualunque, che non contento d'affilare nel segreto la lama del pugnale che toglie la vita, affilano pur anco quello più sicuro e tagliente, quello che toglie l'onore.

Quell'uomo ferito in tante parti, quell'uomo che da tanto tempo si vedeva centro ad ogni inaudito tentativo d'odio e di vendetta, quell'uomo che aveva sentito accumularsi intorno a sè una voragine di *fango*, nella quale si voleva seppellire il suo nome onorato, e tutto questo senza mai vedere di fronte il nemico, quindi senza mai poter chieder una ragione; quell'uomo infine che da codesto processo oltre l'attentato alla sua vita, sentiva di nuovo attaccato il suo onore, scese da valente nell'arena, e non gli parve vero, che finalmente gli fosse concesso parlare in faccia a qualcuno, mentre fino allora aveva lottato col bujo! E se sul banco degli accusati, non sedeva colui che realmente aveva guidato il braccio all'assassino, sentiva però che la sua voce sarebbe giunta anche all'orecchio, che allora stava nascosto.

Per rispondere al motivo che si aveva *prodotto* qual movente dell'attentato alla sua vita, ch'era quello d'essere lui De-Dominicis un traditore, d'aver osteggiato il moto dell'insurrezione negli ultimi fatti di Mentana, dell'aver infine *venduto* il segreto dei patriotti al governo pontificio, per rispondere a tali accuse era necessario salire fino al principio, e lo fece.

Il discorso del De Dominicis vorrebbe essere testualmente ripetuto, perchè conchiude una severa lezione. « Egli ha osteggiato si quel fatale movi« mento, perchè la sua intima convinzione era « quella, che l'esito tristissimo ha confermato. » L'ha osteggiato, perchè vedeva con quello correre a certa rovina, non solo Roma ma l'Italia tutta. Pure siccome un sol uomo non resiste al torrente che trabocca, così la sua voce si perdette nel turbinio delle mille voci che gridavano a quel tempo. E

Londra, 18. Nella *Camera dei lordi*, Derby combatte il *bill* sulla Chiesa d'Irlanda come contrario all'atto di unione. Parlano molti oratori.

Parigi, 18. Il duca di Palikao recossi jeri a S. Etienne, e trovò la città tranquillissima. Egli ha preso le opportune misure per assicurare il mantenimento della tranquillità.

Atene 11. Apertura delle Camere. Il discorso pronunciato dal Re enumera i motivi che consigliarono lo scioglimento dell'antica Camera. Annuncia che verranno presentati dei progetti di legge sulla responsabilità ministeriale, sulla istruzione pubblica, sulla giustizia, sull'abolizione del corso forzoso della carta monetata e sui lavori pubblici e specialmente sul taglio dell'Istmo di Corinto.

N. York 17. Il colonnello Reyan, altri Americani e molti Cubani, furono arrestati jeri per avere violato la legge di neutralità organizzando una spedizione per Cuba. Il Presidente della Associazione repubblicana Irlandese di Filadelfia, pubblicò un nuovo manifesto invitando tutti gli Irlandesi a sostenere il partito repubblicano degli Stati-Uniti. Altri capi della Società Irlandese seguirono questo esempio.

Saint Etienne, 18. La giornata di ieri passò tranquillamente, malgrado una certa agitazione manifestatasi nella città. Il giornale *L'Eclaireur* fu sequestrato. Due battaglioni e uno squadrone custodiscono il bacino carbonifero. Tutti i pozzi sono custoditi militarmente.

Parigi, 18. La *Presse* assicura che Conti, Capo del gabinetto dell'Imperatore, partì ieri per l'Italia.

Firenze, 18. La *Correspondance Italienne* dice che un telegramma privato riferisce la voce che correva a Vienna sulla partenza del Principe Cuza per una destinazione ignota. Attribuivasi questo fatto alle notizie, d'altronde assai vaghe, di prossime complicazioni nei Principati Uniti.

Vienna, 19. La *Gazzetta di Vienna* pubblica il trattato tra l'Italia e l'Impero Austro-Ungherese, per la reciproca estradizione dei malfattori.

Parigi, 19. Iermattina ebbe luogo alla Ricamerie presso Saint Etienne la sepoltura degli individui uccisi. Grande concorso, ma nessuna dimostrazione. La tranquillità non fu turbata.

Bachi e Sete

Udine, 19 giugno

Quest'anno la vuol proprio mettersi male pei filandieri; non una seria domanda di nostre greggie à livrer come all'iniziarsi della campagna trascorsa; e nemmeno sui mercati principali s'è messo mano a contrattazioni che possano dare una base intorno ai prezzi. Al contrario, fiacchezza generale, un po' causata dall'abbondanza della raccolta, un po' dai torbidi di Parigi che fecero sospendere momentaneamente gli ordini alla fabbricazione. Nè molto valse l'opinione quasi generale che le rendite cattive limiteranno d'assai il prodotto in seta riducendolo complessivamente alle stesse proporzioni dell'anno scorso, essendochè a controbilanciare questo argomento ne vennero degli altri di non minor forza. I principali sono: la previsione degli arrivi dalla China superiori di 15 mila Balle a quelli della spirata campagna, e gli scioperi di Saint Etienne che il telegrafo ci fa vedere piuttosto gravi. Su questo giornale abbiamo fin dal principio raccomandata la prudenza, ed i fatti proverebbero finora che eravamo nel vero pronosticando un'annata poco vantaggiosa ai trattori. La nostra voce cadde nel vuoto, predicammo al deserto, ma fecimo il nostro dovere. Ci fu qualcuno che leggendo il *Giornale di Udine* gridò la croce addosso al pessimista della Cronaca commerciale, ed un corrispondente del *Tempo* contraddicendosi disse: Meno male che Dio ci ha mandato un *buon* raccolto galette, checchè ne dica il *Giornale di Udine, ispirato da filandieri.*

Ora constatiamo i fatti, deplorando nello stesso tempo d'esser stati buoni profeti.

Da Milano ogni giorno arrivano notizie sconfortanti. Si dà per positivo essersi vendute delle greggie di Romagna, Fossombrone e Piemonte da it. L. 96 a 102 legali. In Francia, classiche vennero acquistate da 105 a 108, secondo quanto ci vien annunciato; però accogliamo questi prezzi colla dovuta riserva.

I nostri mercati di bozzoli sono ancora aperti, ma i venditori hanno cessato dal concorrervi. Le mercuriali dei varii centri della provincia sono più basse che qui. Nella prossima nostra relazione ne daremo conto.

Deducendolo dai dati che abbiam potuto assumere, l'esito complessivo della raccolta da noi sarà dal 15 al 20 0[0 superiore al decorso anno, con rendita dall'1 all'1 1[2 0[0 inferiore alla caldaja. Il malanno più grave stà nelle rugginose e macchiate, la cui quantità, specialmente dopo la stufa, assume proporzioni allarmanti.

In Lombardia non è ancora constatato precisamente in che proporzione l'esito di quest'anno sorpassi quello dello scorso, però si ritiene almeno di un quarto. In Piemonte alcuni vogliono sia doppio. In Francia poi le opinioni si dividono fra l'1[3 e la metà di maggior prodotto. Fatto stà che in quest'ultimo paese le galette scadenti non si vogliono a nessun prezzo, talmentechè i possessori essendo costretti a filarle, vi sarà un quantitativo di mazzami e corpetti maggiore dell'ordinario.

MERCATO BOZZOLI
PESA PUBBLICA IN UDINE

Anno 1869 — *Mese di Giugno*

Giorni	Qualità delle Gallette	Quantità in libb. grosse venete da Chil. 47:70 per 100 libbre	ADEQUATO GIORNALIERO: in valuta metallica per ogni Libb. gr. ven.						in Biglietti di Banca per ogni Chil.		
			F.	S.	M.i	I.L.	C.	M.i	I.L.	C.	M.i
18	Annuali	13366, 3	1	11	60	2	76	—	5	97	—
	Polivoltine	14396, 9	—	69	46	1	72	—	3	72	—

Notizie di Borsa

PARIGI	17	18
Rendita francese 3 0[0	70.22	70.30
» italiana 5 0[0	56.45	56.90
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	512	512
Obbligazioni » »	242.—	241.50
Ferrovie Romane	60.—	58.—
Obbligazioni »	131.50	132.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	151.—	151.50
Obbligazioni Ferrovie Merid.	163.—	162.50
Cambio sull' Italia	3.1[2	3.5[8
Credito mobiliare francese	247.—	246.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	432.—	433.—
Azioni » »	612.—	616.—

VIENNA	17	18
Cambio su Londra	—.—	—.—

LONDRA	17	18
Consolidati inglesi	92.5[8	92.5[8

FIRENZE, 18 giugno

Rend. fine mese (liquidazione) lett. 56.37; den. 56.32, fine mese Oro lett. 20.70; d. —.—; Londra 3 mesi lett. 25.90; den. 25.85; Francia 3 mesi 103.60; den. 103.45; Tabacchi 451. 50; 450.50; Prestito nazionale 79.65 79.55 Azioni Tabacchi 631.50; 630.50.

TRIESTE, 18 giugno

Amburgo	90.75 a 90.85	Colon.di Sp.	—.— a	—.—
Amsterdam	102.75 » —.—	Talleri	—.— »	—.—
Augusta	102.75 » 102.85	Metall.	—.— »	—.—
Berlino	—.— » —.—	Nazion.	—.— »	—.—
Francia	49.30 » 49.40	Pr.1860	104.67 1[2 »	—.—
Italia	47.30 » 47.40	Pr.1864	125.75 »	—.
Londra	123.85 » 124.10	Cred.mob.	311.25 »	311.50
Zecchini	5.86.— » —.—	Pr. Tries.	—.—,	—.—
Napol.	9.90 » 9.91.—	—.—	a —,— a	—.—
Sovrane	12.44 » 12.46	Sconto piazza	3 3[4 a	3 1[2
Argento	122.— » 122.25	Vienna	4 1[4 a	3 3[4

VIENNA	17	18
Prestito Nazionale fior.	70.60	70.50
» 1860 con lott. »	104.80	104.70
Metalliche 5 per 0[0 »	62.60-—.—	62.40-—.—
Azioni della Banca Naz. »	749.—	746.—
» del cred. mob. austr. »	311.30	309.50
Londra »	124.15	124.30
Zecchini imp. »	5.86	5.87 5[10
Argento »	121.50	121.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Orario della ferrovia

ARRIVI: Da Venezia	ARRIVI: Da Trieste	PARTENZE: Per Venezia	PARTENZE: Per Trieste
Ore 2.10 ant.	Ore 1.40 ant.	Ore 2.10 ant.	Ore 2.40 ant.
» 10.— ant.	» 10.54 ant.	» 5.30 ant.	» 6.15 ant.
» 1.48 pom.	» 9.20 pom.	» 11.46 ant.	» 3.— pom.
» 9.55 pom.		» 4.30 pom.	

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza il 17 giugno 1869

Frumento venduto dalle	it. l. 11.50	ad it. l. 12.25
Granoturco	» 6.—	» 6.30
Segala	» 7.—	» 7.25
Avena	» 9.—	» 9.50 lo st.
Sorgorosso	» 3.25	» 3.50
Fagiuoli misti coloriti	» 6.75	» 7.25
» cargnelli	» 11.75	» 12.—
» bianchi	» 8.50	» 9.—
Orzo pilato	» 14.25	» 14.75
Formentone pilato	» 15.75	» 16.—

lui cedette alla forza maggiore; cedette, e si schierò nelle fila di coloro che s'apparecchiavano ad agire.

Sapete ciò che raccolse dal sacrificio delle sue convinzioni, dal suo valore, dalla sua abnegazione? L'esilio, un processo che s'agita ancora alla Corte pontificia, e qui sulla libera terra italiana la calunnia, l'infamia e la morte, se la presenza fortuita dell'amico Di Mauro non l'avesse salvato!

Oh, davvero che i Romani hanno in ciò uno splendido incoraggiamento.

Nobile nel suo dire quanto intemerato nelle sue azioni, il De Dominicis non insinuò sospetti, non si slanciò fremente contro la setta, il partito e l'associazione, che dir si voglia, che aveva armata la mano contro di lui; si limitò a compiangere. Non era ironia la sua, nè perchè il dolore non permette il sarcasmo. Era il compianto del buon italiano, che togliendosi per un momento alla sua personale individualità, vedeva coll'occhio presago della sua lucida mente, dove andremo a finire con tali sistemi.

Il sig. Domenico Ricci e Pasquale Di Mauro parlarono essi pure in questo senso, splendidamente.

Non era però la cosa più bella scorgere questi tre emigrati, che dopo avere perduto ogni bene morale e materiale col perdere la patria, in nome di quella santa aspirazione nazionale, si vedono fatti segno a livori, a sospetti e a calunnie, ed esposti ad un processo nel quale per quanto la loro parte brilli di luce, è sempre una parte poco desiderata.

L'Arca Carlotta sentita dopo di loro confermò essa pure le deposizioni già scritte, e coraggiosamente aggiunse quante altre sapeva.

Dico coraggiosamente, perchè sorde minaccie contro i testimonii s'erano fatte sentire, perchè in mezzo all'uditorio si vedevano faccie sinistre e troppo interessate nella questione, per non temere ogni eccesso. M'affretto a soggiungervi che ad onta del burrascoso elemento che ivi trovavasi, nessun inconveniente è successo.

Sentiti tutti i testimoni, ebbe la parola il cav. De Vecchi. Trascinato dall'importanza del fatto — da una parte minacciato — dall'altra sfidato — egli fu davvero quale doveva essere il rappresentante della legge.

Il suo dire fu solenne, spoglio dalle inutili declamazioni dalle pompose e sonore parole, alieno da qualunque inutile lungaggine, aveva in se, intemerato e solo il prestigio della giustizia, accompagnato dalla intima convinzione.

Egli cominciò col dire che l'onorato nome di causa politica mal s'attagliava a quest'associazione di malfattori uniti solo non pel trionfo d'un principio, ma bensì per togliere di mezzo coloro che facevano inciampo ai loro tristissimi scopi. Si sentiva indignato che in nome della libertà si commettessero tali misfatti, e citò ben a proposito il famoso detto di Madama Rolland, quando montava sul patibolo « Libertà, libertà, quanti delitti si compiono in tuo nome ».

Spiegò con facilità di parola l'evidenza di quest'associazione di malfattori, scoperta in Terni. Disse che veniva provato coi tentati assassinii, e con quelli commessi il 3 maggio 1868 sulle persone di Rossi e Ranuzzi emigrati romani. Che se la morte di questi ultimi non era stata procurata dai presenti accusati, ben era facile a supporre che il terribile ordine fosse emanato dallo stesso tribunale nascosto ancora nelle tenebre.

Passando quindi a parlare dei fatti, dimostrò come i tentativi di assassinio falliti, ma falliti non per volontà di coloro che gli tentavano, erano provati dal risultato del dibattimento di Cimini, Astolfi, e Casadei. Mentre per mancanza di prove recedeva dall'accusa contro l'Aurizzi e Miselli.

Interrompo per dirvi che quest'ultimo trovavasi avvolto nel processo per aver dato alloggio e da mangiare al Casadei, il quale, avvertendolo un giorno come non avesse con che pagarlo, l'oste rispose: *Eh lo so, ma per voi paga il Comitato!* Di qual Comitato voleva parlare?

L'onorevole Procuratore del Re sostenne da valoroso realmente, il compito che gli toccava, sostenne splendidamente il principio della giustizia, e dimenticando i partiti preoccuppossi soltanto dell'onore della nazione ed esclamava indignato alludendo alle calunnie di cui fu fatto segno il De Dominicis:

« Questa è la giustizia degli uomini, i quali non seppero che errare ed accusare, e dopo aver costato un'umiliazione nazionale, invece che coprirsi la faccia, mostrarono il pugno chiuso, e lanciarono a piene mani il vituperio contro coloro che dovettero raccoglierne l'eredità luttuosa e disonorata.

Alludendo su chi, ed a chi veniva affidata la missione di cancellare e rivendicare la memoria di Mentana, non potè far a meno di accennare dolorosamente a coloro che sedevano sul banco dei rei, additando così quali campioni li avevano scelti.

Conchiuse apostrofando i Giurati, e dimostrando la speranza, che di questa causa il cui fine avrebbe risuonato nelle altre provincie d'Italia non si potesse dire: « Che i giurati dell'Umbria mandano assolti gli assassini. »

Fu concessa la parola ai difensori. Se questo mio riassunto avesse già preso una certa mole, davvero non non vorrei privarvi delle mie osservazioni ed impressioni in proposito, avendo riscontrato assai del bizzarro in questa strenua difesa, almeno per parte d'uno dei campioni.

L'Allegrucci difendendo il Casadei, ebbe il potere di destare un poco d'ilarità, cosa dalla quale dobbiamo essergli grati, visto la commozione a cui tutti più o meno si ritrovavano in preda.

Ciò non toglie però che una amara riflessione turbasse la mente. Questo sgraziato Casadei che un delitto impunito e permesso dalla Società slanciò nel mondo, quasi vittima già immolata nel misfatto, questo sgraziato che dalla stessa Società non ebbe nè appoggio, nè conforto, nè vita, questa Società che gli aperse le braccia quando ebbe bisogno di far di lui un sicario, ora non ha trovato nemmeno in colui che la giustizia destinava a difenderlo, che un'ultima amara ironia!

In generale la difesa non poteva riescire brillante, perchè si lottava con l'impossibile. Poi gli onorevoli Avvocati s'erano promessa solidarietà. Insomma prima d'avere il piacere di sentirli, si capiva che tre degli accusati sarebbero stati condannati, due assolti; e così fu.

Ma proseguiamo. Il difensore dell'Astolfi tentò far valere per il suo accusato la circostanza attenuante, che cioè agisse sotto la pressione d'una forza maggiore. L'Avv. Arcioni voleva, trincierandosi nel contegno impenetrabile tenuto dal suo difeso Cimini, farlo dichiarare innocente.

La parte importante della difesa insomma era stata affidata all'Avv. Bianchi, avendogli ognuno degli altri avvocati ceduto la parola sul capo d'accusa che risguardava l'associazione dei malfattori ed il reato politico. Ed infatti l'onorevole Avv. non si può dire certamente risparmiasse mezzi, argomenti, citazioni, arte e bravura per riuscire a far trionfare il partito che lui s'ostinava veder attaccato, ed attaccato ingiustamente. Dichiarò che ora il partito d'opposizione non ha bisogno del ferro per combattere, avendo il giornalismo, la stampa, la libertà della parola.

Chiamò quest'associazione di malfatori un sogno della mente ammalata del pubblico ministero, (colle confessioni degli accusati!) ed attaccò aspramente il vezzo di incolpare un partito per ogni fatto immaginario, o svisato.

Insomma l'onorevole Avvocato sembrava davvero un valoroso soldato che vuole la guerra, e per farla cerca ogni pretesto. Fu brillante per spirito sarcastico, ebbe il piacere di sentirsi richiamare all'ordine, e di vedersi interrotto dal pubblico ministero.

Spuntò una lancia non assolutamente cavalleresca verso il rappresentante della legge, e volendo pur dare un'altissima importanza ad un processo che in principio aveva spogliato d'ogni interesse, ha perorato continuamente, non per gli accusati presenti, ma per quelli che non si vedevano.

Infine il Pubblico Ministero replicò in modo stringente e conciso, ribattè uno ad uno gli articoli della difesa, fu breve e concluse rivolgendosi ai Giurati con queste parole.

« Io non sono qui per strappare una condanna, « ma per salvare ad ogni costo dei sacri principii; « e quale che sia la vostra sentenza, essi sono or« mai al sicuro. Perchè i principii si salvano com« battendo per essi fino all'estremo delle forze, e « seguitando anche quando si cade a guardare in « faccia ai nemici ». Violenta fu la chiusa, ma non pari alla violenza dell'attacco.

Dopo poche parole per parte dei difensori il riassunto dell'onorevole Presidente, e la proposta dei quesiti, i Giurati si ritirarono. Dopo quasi due ore in mezzo al più alto silenzio rientrarono e fu data lettura al loro verdetto.

Pel Casadei, Astolfi e Cimini inesorabilmente e sopra tutti i quesiti, a grande maggioranza furono trovati colpevoli. L'Aurizzi e il Miselli, no. Allora il Pubblico Ministero visti gli articoli del codice che a ciò si riferiscono proponeva per i tre primi i lavori forzati in vita. La Corte si ritirò per deliberare, e confermò la sentenza. I due ultimi furono immediatamente posti in libertà.

Questa vittoria ottenuta dalla giustizia e dal principio dell'ordine fu applaudita da tutti gli imparziali; e se qualche cosa si rammaricava, era il pensiero, che anche questa volta gli infimi gregarii erano iscolpati, mentre i promotori restavano incolumi salvandosi nell'ombra.

Però il saggie giudizio pronunciato dai signori Giurati dimostrò già un'inclinazione a migliorare questa pur troppo vacillante società, dimostrò che l'intelligenza non resta più ottenebrata dalle passioni, insegnò una buona volta che il delitto sarà sempre delitto, qualunque sia il movente che lo ordina e permette, sotto l'egida di qualunque bandiera siasi commesso.

Coloro che maggiormente di questa condanna dovrebbero rallegrarsi, sono quelli appunto in cui nome, e per cui mandato si diceva d'aver agito. Quelli stessi infaticabili dovrebbero occuparsi a cercare e trovare quelli che ancora restano nel bujo, mostrando così come i traditori ponno penetrare in ogni sito, ma che una volta scoperti sono eguali a tutti gli altri comuni colpevoli in faccia alla legge.

E così si farà, almeno lo spero. Io paragono l'episodio per il quale ora transitiamo alla suprema crisi dell'ammalato, per la quale o muore o risana. Morire è impossibile con tanta vitalità; dunque è la vita, è la robustezza della patria che ora sta in gestazione.

E se da tutti questi malanni ne risultasse la lezione involta in tutto questo processo, ben si potrebbe ripetere: che tutto il male non viene per nuocere.

Dal confine di Roma.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

Prov. di Udine *Distr. di Tolmezzo*

IL SINDACO 2

del Comune di Amaro

In seguito al miglioramento del ventesimo

rende noto:

Che giusta precedente suo avviso in data 29 maggio 1869 fu aggiudicata provvisoriamente l' asta al sig. Paolo De Marchi per la vendita di circa n. 4300 passa Borre di faggio per l. 6 al passo; che essendo in termine utile stata presentata un' offerta di miglioramento non inferiore al ventesimo, a termini del Regolamento di contabilità generale nel giorno 24 corr. giugno alle ore 10, si terrà in questo Ufficio un definitivo esperimento d' asta per ottenere un ulteriore miglioramento all' offerta di l. 6.30 al passo, avvertendo che in caso di mancanza di offerenti l' asta sarà aggiudicata definitivamente a chi ha presentato l' offerta di miglioramento del ventesimo, fermi tutti li altri patti e condizioni riferibili all' asta stessa indicati nell' avviso anzidetto, e specialmente quello di cautare l' offerta col deposito di l. 2365.

Dall' Ufficio Municipale
Amaro li 14 giugno 1869.

Il Sindaco
G. Tamburlini.

N.B. La gran parte del Bosco è riducibile in sole.

N. 1326 2

MUNICIPIO DI PORDENONE

Avviso d' asta.

Esecutivamente a deliberazione consigliare 31 maggio scorso, nel giorno di mercordì 30 giugno corr. si procederà presso questo Municipio a pubblica asta per l' appalto per l' anno 1870 del Dazio Comunale sul dato dell' attuale canone di l. 11300 in base alla tariffa ed alle condizioni indicate nel più diffuso avviso a stampa diramato sotto questa data e numero.

Pordenone, 14 giugno 1869.

Il Sindaco
V. Candiani.

N. 1328 2

MUNICIPIO DI PORDENONE

Avviso di Concorso.

È riaperto il concorso alle due condotte Mediche del Comune in base allo stipendio di l. 1400 per cadauna deliberato dal Comunale Consiglio in seduta del 31 maggio p. p.

Le istanze di aspiro corredate dai documenti in massima richiesti dovranno essere insinuate a questo Municipio entro il 15 luglio p. v.

La nomina spetta al Comunale Consiglio.

Pordenone li 12 giugno 1869.

Il Sindaco
V. Candiani.

ATTI GIUDIZIARII

N. 3762. p. 2.

EDITTO

Ri rende noto che ad Istanza di Angelo Bertuzzi di Udine, contro Antonio e Nicolò fu G.Batta Majero, il primo di Gradisca Imperiale, il secondo di Zompicchia, nei giorni 7 Luglio, 9 Agosto, 9 Settembre 1869 sempre dalle ore 9 ant. alle 1 pom. sarà tenuta in questa Pretura Asta per la vendita dello stabile sotto descritto alle seguenti

Condizioni

1. L' immobile si vende nei due primi esperimenti a prezzo di stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Gli offerenti, tranne l' esecutante, dovranno depositare il decimo del valore di stima e pagare entro 10 giorni il prezzo di delibera al procuratore avv. Luigi Tommasoni di Udine.

3. Le spese di delibera a carico dei deliberatari.

4. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo entro il fissato termine, si procederà per nuova subasta a tutto suo rischio e pericolo, tenuto al risarcimento del danno ed alla perdita del deposito.

Descrizione dello stabile

Terreno aratorio con gelsi denominato Murat posto in Rivignano nella mappa provvisoria al N. 188 di cens. pert. 3.84 coll' estimo di L. 100.15 nella mappa stabile al n. 188, di cens. pert. 3.58 rend. L. 8.48 stimato L. 254.40.

Dalla R. Pretura
Latisana 5 giugno 1869

Il Reggente
Zara

G. B. Tavani Cancell.

N. 5407 2

EDITTO

Si rende noto, che per il triplice esperimento d' asta della casa di ragione degli eredi fu Pietro Zorutti, di cui l' Editto 18 settembre 1868 n. 8730 pubblicato nei n. 232, 233, 236 del *Giornale di Udine*, vennero sopra nuova istanza della Ditta N. A. Braida, esecutante, redestinati i giorni 9, 16, 23 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. alla Camera 36 di questo Tribunale.

Si affigga nei luoghi di metodo, e s' inserisca tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 15 giugno 1869.

Il Reggente
Carraro.

G. Vidoni.

N. 4620 2

EDITTO

Ad istanza di Giacomo Lazzara-Radivo di Paluzza coll' avv. Spangaro contro Gio. Batta e Luigia conjugi Lazzara Radivo pure di Paluzza, e dei creditori inscritti, sarà tenuto alla Camera I. di questa Pretura nel giorno 10 agosto v. dalle ore 10 ant. alle 12 merid. un quarto esperimento per la vendita all' asta delle realità ed alle condizioni già descritte nell' Editto 6 novembre 1868 n. 11037 inserito nel *Giornale di Udine* nei giorni 20, 21 e 22 gennaio 1869 alli n. 17, 18, 19, colla sola variante che la delibera seguirà a qualunque prezzo.

Il presente si pubblichi all' albo Pretoreo, in Paluzza e luoghi soliti, e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 20 maggio 1869.

Il R. Pretore
Rossi

N. 4379 2

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza di Antonio Baritussio di Siajo coll' avv. Seccardi contro Candido fu Giuseppe Molinari di Ligosullo debitore assente d' ignota dimora curatelato dall' avv. D.r Michele Grassi, e del creditore inscritto Giuseppe Valzacchi, sarà tenuto in questo ufficio Camera I. un triplice esperimento d' asta nelli giorni 2, 10 e 16 luglio v. dalle ore 10 ant. alle 12 merid. per la vendita delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti le realità non saranno vendute che a prezzo superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo purchè bastevole a saziare le iscrizioni.

2. Ogni aspirante, meno l' esecutante ed il creditore inscritto Valzacchi, dovrà cautare la propria offerta con un deposito corrispondente al decimo di stima.

3. Il deliberatario, meno l' esecutante ed il creditore inscritto Valzacchi, dovrà entro giorni 8 dalla delibera versare il prezzo offerto all' avv. Seccardi procuratore dell' istante, e mancando sarà proceduto al reincanto a tutte di lui spese.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico dell' acquirente le imposte inerenti allo stabile deliberato.

Realità da vendersi.

1. Prato in monte, pertinenze di Ligosullo alli n. 1106 di pert. 20 rend. l. 4, 1111 pert. 20.17 rend. l. 2.02, 1623 p. 27.67 r. l. 3.88 stim. l. 840.—

2. Coltivo e prativo con alberi alli n. 1448, 1451, 1449, 1450 di pert. 2.32 e della r. di l. 1.88 » 310.10

3. Fabbrica ad uso di stalla e fenile, coperta di paglia al n. 389 di pert. 0.02 r. l. 0.54 » 100.—

4. Fabbricato ad uso abitazione al n. 128 di pert. 0.09 rend. l. 9.24 » 800.—

Totale it. l. 2050.10

Locchè si pubblichi all' albo Pretorio ed in Ligosullo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 13 maggio 1869.

Il R. Pretore
Rossi

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.